

*Tra le dune e le*  
**IL DESERTO**

*rocce del Fezzan*  
**RITROVATO**

DI GUALTIERO STRANO  
FOTO DI EDOARDO FORNACIARI



*Dopo decenni d'isolamento, torna ad aprirsi ai viaggiatori il Sahara libico, uno degli angoli più affascinanti d'Africa. L'abbiamo esplorato, affiancati da guide esperte, per farvi partecipi del nostro stupore. Dai labirinti di sabbia e arenaria dell'Acacus al mare di dune dell'Erg Ubari, dove sono incastonati incredibili laghi, un viaggio che non va incontro ad avventure rischiose né ad eccessive fatiche*

**S**e si arriva in Libia con l'aereo, ci si accorge di una bizzarra orografia che a noi occidentali può apparire come una straordinaria rivelazione scenografica: il Mediterraneo finisce direttamente nel Sahara. O viceversa, dipende: se il punto di vista è quello del cammelliere o del marinaio. Il mare era l'immensa, fantastica oasi che annunciava la fine del viaggio delle carovane sulle piste desertiche che fino a una generazione fa risalivano dal Ciad e dal Niger. Il passaggio tra deserto d'acqua e deserto di sabbia è, però, troppo repentino per non dare ai nuovi viaggiatori occidentali della Libia, che si sta velocemente aprendo dopo molti decenni, uno strano spaesamento. È lo stesso fenomeno, ma molto più potente, che investe chi, dopo un volo aereo interno verso il Fezzan e parecchie ore di fuori-

strada in direzione dei confini con l'Algeria, penetra tra i dirupi di arenaria dell'Acacus. Tra i letti asciutti di fiumi allagati di sabbia che scavano il massiccio, misteriosi popoli neolitici che vivevano tra laghi e paludi di un Sahara una volta verde hanno disegnato se stessi e i loro animali, le cacce, le cerimonie. E l'Acacus, nero di pinnacoli di rocce frastagliate e selvaggiamente squarciato da maestosi panorami, è la meta di questo viaggio. Da Germa - l'antica capitale dei Garamanti che conoscevano il segreto delle piste del deserto verso il Ciad e oltre (nelle foreste dove c'erano aorio e schiavi neri) e per la cui sotto-missione Roma inviò le sue legioni fino in questi luoghi desolati, oltre il *limes* (la linea che delimitava l'impero) - la strada disperde ai suoi lati gli ultimi traffici. Tra poco il Sahara inghiottirà anche questi deboli movi-

*Il grandioso scenario dell'uadi Auis, nel massiccio dell'Acacus. Gli uadi sono i letti dei fiumi che per millenni resero verde e ospitale la regione e che hanno eroso le montagne.*

menti annullandoli nella sua grandezza. I bastioni nereggianti dell'Acacus, in alcuni punti alti fino a 1300 metri, s'innalzano ora verticalmente in lontananza. Prima che uno sbarramento naturale, per i primi viaggiatori occidentali della metà dell'Ottocento che cercavano d'inoltrarsi nel Fezzan, la catena era un ostacolo psicologico, un tendaggio scuro e pesante calato su dune sterminate. I resoconti degli esploratori amavano, però, citare la montagna accanto, l'Idinen, che i tuareg consi-

derano tuttora come un luogo magico. Lo chiamano Ksar Djenoun, Palazzo dei fantasmi, e se ne tengono alla larga ritenendolo abitato dagli spiriti dell'Esouf, la tredicesima e misteriosa *kef* (in lingua berbera significa tribù): un clan, al di fuori dei dodici nei quali sono suddivisi gli «uomini blu», i cui membri vagano nel Sahara importunando i viaggiatori. Di notte, dicono, sull'Idinen avvengono i *tamkerra*, eventi strani: si odono suoni e si accendono fuochi di bivacchi inesistenti. Il tuareg alla guida dell'auto ci indica la montagna e scuote la testa, forse disapprovando il materialismo degli occidentali che pretendono di svelare scientificamente tutti i misteri del mondo. Quelli che si trasformano in esploratori per dieci giorni arrivando qui con molte risposte gli devono aver già spiegato che i fenomeni luminosi sono causati dal calore e quelli so- >



Sahara per centinaia di  
chilometri e, poi,  
nel cuore arido  
dell'Erg di Ubari, ecco  
aprirsi l'inaspettato  
lago di Gabraoun.  
Nel villaggio, ora  
abbandonato, fino a  
15 anni fa abitava gente  
che viveva pescando  
gamberetti: gli arabi,  
per disprezzo,  
li chiamavano  
«mangiatori di vermi».





Qui sopra e a destra, le dune dell'Erg di Wan Kaza - tra l'altopiano del Messak e l'Acacus - con le guide tuareg che preparano la cena nel campo mobile di Takharkuri. Sotto, una scena surreale: un tuareg indossa gli sci per scendere dalle ripidissime dune che sovrastano il lago di Gabraoun.

nori dalla frantumazione dei differenti strati rocciosi per lo sbalzo termico tra il giorno e la notte, ma è chiaro che il tuareg al volante nei paraggi dello Ksar Djenoun non si accamperebbe nemmeno con una pistola alla testa. Ammesso che qualcuno riuscisse a puntargliela. D'altronde, ora che le passiamo vicino, dobbiamo ammettere che la montagna - isolata tra le dune e orlata da un imponente anfiteatro di torri scure e alti muraglioni che abbraccia una pietraia riarsa - ha un aspetto poco rassicurante. È come una presenza minacciosa prima dell'ultimo tratto di asfalto in vista di Ghat, il villaggio che annuncia l'Acacus. A Ghat i tuareg arrivati dal Mali e dal Niger stanno in avvistamento dei viaggiatori che fanno l'ultima sosta in fuoristrada prima dell'inizio delle piste. I nomadi diventati commercianti ambulanti hanno occupato l'antica medina con le case di fango pitturate a calce e le porte di legno di palma vecchie di secoli. Il villaggio, come un'onda di mota dal colore uniforme, pare essere scivolato dalla

collinetta appena sotto il fortino triangolare costruito dai turchi ed essere arrivato, rimbalzo dopo rimbalzo da un terrazzamento all'altro, fino alla strada scavando nella discesa vicoli di sabbia e innalzando casupole. Il forte - che tra un anno ospiterà poche e spettacolari camere con vista sul deserto e la montagna per i viaggiatori italiani diretti all'Acacus - durante le due infelici invasioni della Libia è stato una base dei nostri soldati che tentavano vanamente di controllare il Fezzan. Cacciati una



## TREKKING CON LE SCARPETTE E I GAMBALI

prima volta dai libici nel 1914 e la seconda dai francesi nel 1943, torniamo ora vestiti da turisti e i tuareg aspettano pazienti per giorni interi che qualche corteo di auto si avvicini a Ghat. Da dietro le due barriere che li separano dal deserto - i muri di fango delle case e i 12 metri di stoffa blu dei *taguelmust* con cui si avvolgono a spirale il viso - i tuareg «sentono» che i viaggiatori stanno arrivando e, in una bella e inconsapevole coreografia sahariana, si fanno trovare accovacciati ai limiti della medina con gli amuleti di pietre colorate e i pendagli d'argento posati in ordine su panni di velluto nero. Poco dopo Ghat, a Ehsayir, inizia la pista. È la stessa che percorrevano i camion francesi per rifornire i fortini algerini della Legione Straniera. Un giorno del 1956 i partigiani dell'Fnl attesero qui il passaggio del convoglio e il clima secco del Sahara ha fatto una fotografia dell'attacco preservando dalla ruggine le carcasse dei veicoli rovesciati. Le scatole che contenevano il cibo formano attorno ai telati spolpati un tappeto

uniforme di latta che il sole ha assottigliato fino quasi alla trasparenza. Una filigrana di metallo che si polverizza sotto le scarpe. Passiamo due posti di controllo militare e gli stazionati soldati, che escono dalle tende attorniate da vecchi bidoni pieni d'acqua, sembrano essere stati dimenticati ai piedi del-

Un viaggio nell'Acacus non è una spedizione, però è bene avere qualche accorgimento. I trasferimenti si fanno in fuoristrada, ma, a volte, per osservare alcuni siti con pitture o anche solo per una passeggiata negli *uadi*, che è sempre un'esperienza emozionante (portarsi un binocolo), occorre camminare e risalire qualche pietraia e duna. Nulla d'impegnativo ma è meglio indossare scarpe da trekking leggere (quelle per climi caldi e non le semirigide da montagna) e incapsularle con i gambali che si usano per sciare affinché la sabbia non entri. Le visite sono possibili da ottobre ad aprile, in inverno l'escursione termica è alta e di notte la temperatura

può calare vicino allo zero: nello zaino mettere maglione di lana, giubbotto impermeabile, lunga sciarpa, meglio se di cotone, per il vento, occhiali da sole e creme protettive. I campi mobili, come Takharkuri, non hanno, è ovvio, servizi igienici: ci si arrangia tra le rocce. Portarsi salviette umide e torcia per la notte. Il cibo è preparato dai tuareg, così come l'immane tè attorno al fuoco, ma non attardatevi a scrutare come e dove risciacquano bicchieri e piatti: fa tutto parte di un'esperienza fuori dal comune. Comunque il viaggio di cui scriviamo fa tappa anche in un campo di tende fisse, Dar Auis, nel cuore più spettacolare dell'Acacus, e ha bagni con acqua calda e un ottimo ristorante.

l'Acacus da parecchio tempo. Poi imbocchiamo il vasto altopiano che chiamano «pistone». È il pezzo di deserto che in stagione è battuto dai fuoristradisti entrati dalla Tunisia e che poi, spesso senza guide locali, vanno e vengono sotto i contrafforti sud dell'Acacus come di domenica in centro senza trovare lo stretto >



**PERSONAGGI**

**DUE STORIE DEL SAHARA LIBICO**

**P**er i sandali, che calza sempre, anche nel deserto, e per la barba, bianca e lunga, assomiglia a un missionario. E in un certo senso - almeno per come lui sente di vivere la sua avventura sahariana - il veneziano Sergio Scarpa è un missionario che ha preferito all'Africa dei mercati quella degli spazi. La Libia la scoprì nel 1966, nel 1978 fondò Kel 12 e otto società miste di turismo, dalla Mauritania alla Tanzania. Vendette tutto dopo l'attacco all'Iraq del 1991. Da cinque anni è fisso in Libia, dove ha fondato Dar Sahara, società con hotel, guide, campi tendati e jeep (l'unica del Paese in mano a un occidentale), per servire gli operatori che portano viaggiatori nel deserto

varco che porta nel guscio del massiccio. Ma, anche se lo trovassero, non saprebbero poi come lasciare i meandri di valli: l'Acacus, barricato tra rocce nere, cela la porta d'ingresso ma anche quella di uscita. Qui la pista è già in territorio algerino e, strizzando gli occhi per penetrare i contorni danzanti dell'oriz-

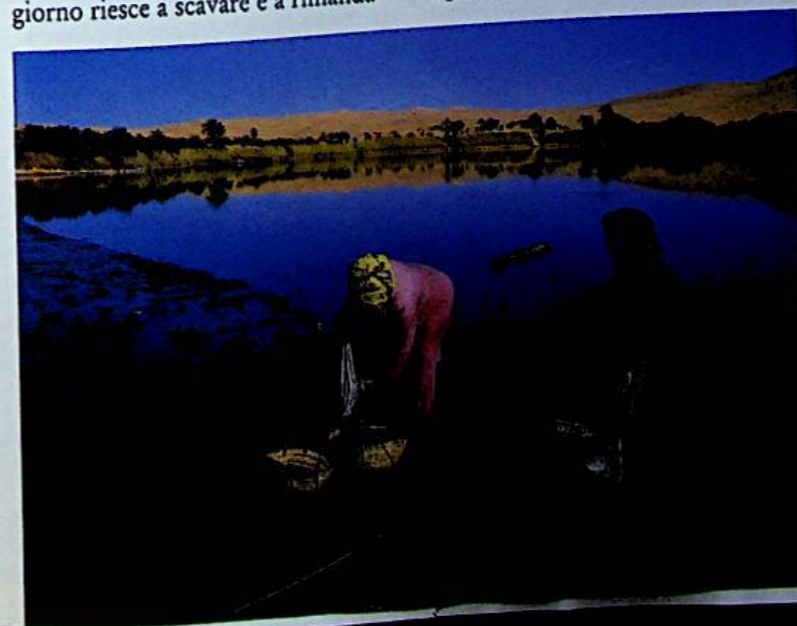
zonte, s'intravede un pennone lontano con una bandiera. Le frontiere nel Sahara sono un'invenzione recente, le prime furono tracciate nel 1909 tra Mali, Algeria e Niger. La scoperta del petrolio ha poi scatenato la corsa ai cippi di confine cambiando filosofia di viaggio a un vastissimo territorio che da sempre era

solo segnato da una decina di piste carovaniere e controllato, in maniera spiccia ma efficace, dai nomadi tuareg che, come scriveva mezzo millennio fa un geografo fiorentino, «non vengono alle strade maestre, ma le carovane che passano per li deserti loro sono tenute a pagare ai loro principi certa gabella». Dopo l'ultimo posto di blocco nell'uadi (il fiume fossile) Ayada, la pista supera una serie di crinali tra i picchi per poi scendere per centinaia di metri in una stupefacente conca delimitata da alti costoni marroni sui fianchi dei quali il Sahara ha appoggiato immense colate di sabbia di vari colori: gialla, arancione, rossa, perfino con sfumature blu e verdi. I fuoristrada sembrano galleggiare su queste dune soffici e scendendo veloci alzano, con un rumore ovattato, quasi da nevicata, piccole ali di sabbia lieve come polvere. È la strada nascosta che porta all'ingresso in discesa dell'Acacus, quella che si può imboccare, ma non risalire: chi si tuffa nella valle deve prima conoscere anche la via per uscire dai 150 chilo-

metri di labirinti. Noi, simili a bambini ai quali è stato spalancato il tendone del circo, scendiamo dai fuoristrada e ce ne stiamo lì con la nostra meraviglia silenziosa, ma con il paesaggio che ci strapazza dentro. La prima tappa è Takharkuri, dove i tuareg montano le tende per la notte sulla sommità di una duna che muore contro un alto costone di roccia. Da qui si domina la valle e poi, al di là dei picchi, altri uadi e altri ancora fino a dove l'ultima luce del giorno riesce a scavare e a rimanda-

re scaglie di panorami che, già immersi nel buio, immaginiamo immensi e misteriosi. I tuareg hanno acceso il fuoco e, come infermieri che sollevano per le gambe i nuovi nati e li schiaffeggiano dolcemente, estraggono da sotto la cenere una grande e bruna luna piena di pane bollente, il *taajeelah*, e per pulirla la fanno danzare per aria da una mano all'altra. Durante la notte una piccola e breve pioggia tiepida inumidisce appena la sabbia, ma già al mattino gli uadi sono incredibilmente ricoperti da una leggera peluria verde, le mosche ronzano felici e perfino farfalle gialle e rosse svolazzano come se fossero nella giungla. Il grande enigma del mondo, cioè come si sia passati dalla materia inanimata a quella animata, nel Sahara si ripropone a ogni rarissimo sputo del cielo: per anni si può vagare tra sabbie e rocce alla ricerca vana di una qualsiasi testimonianza di vita, anche infima, e, poi, ecco che dai minerali spuntano erba e insetti. Le guide assicurano che, se si riesce a formare anche una piccola pozza sul fondo di un uadi, improvvisa-

Vicino al lago di Umm al-Maa, i tuareg che arrivano dal Niger vendono gioielli d'argento e pietre. A sinistra, Sergio Scarpa, organizzatore turistico italiano in Libia, accanto a una delle centinaia di rocce dipinte. Sotto, le donne raccolgono gamberetti nel lago di Gabraoun.



re scaglie di panorami che, già immersi nel buio, immaginiamo immensi e misteriosi. I tuareg hanno acceso il fuoco e, come infermieri che sollevano per le gambe i nuovi nati e li schiaffeggiano dolcemente, estraggono da sotto la cenere una grande e bruna luna piena di pane bollente, il *taajeelah*, e per pulirla la fanno danzare per aria da una mano all'altra. Durante la notte una piccola e breve pioggia tiepida inumidisce appena la sabbia, ma già al mattino gli uadi sono incredibilmente ricoperti da una leggera peluria verde, le mosche ronzano felici e perfino farfalle gialle e rosse svolazzano come se fossero nella giungla. Il grande enigma del mondo, cioè come si sia passati dalla materia inanimata a quella animata, nel Sahara si ripropone a ogni rarissimo sputo del cielo: per anni si può vagare tra sabbie e rocce alla ricerca vana di una qualsiasi testimonianza di vita, anche infima, e, poi, ecco che dai minerali spuntano erba e insetti. Le guide assicurano che, se si riesce a formare anche una piccola pozza sul fondo di un uadi, improvvisa-



## NOTIZIE GENERALI

**DIFFERENZA ORARIA** Un'ora in più rispetto all'Italia (nessuna quando da noi c'è l'ora legale).

**DOCUMENTI** Passaporto valido almeno sei mesi, visto turistico (che si ottiene presentando una lettera d'invito di un operatore turistico libico, costa 28 euro e vale 30 giorni), timbro bilingue della questura tradotto in arabo, traduzione in arabo degli estremi del passaporto.

**LINGUA UFFICIALE** L'arabo.

**MONETA** Il dinaro libico, che vale 77 centesimi di euro.

**COME TELEFONARE** Per chiamare la Libia dall'Italia: 00218 seguito dal prefisso locale senza lo zero e dal numero. Dalla Libia in Italia: 0039.

**INDIRIZZI UTILI** Ambasciata libica a Roma, via Nomentana 365, tel. 06.863.209.51; consolato generale a Milano, via Baracchini 7, tel. 02.864.642.85.

## IN RETE

[www.cru.uea.ac.uk/~e118/Fezzan/fezzan\\_home.html](http://www.cru.uea.ac.uk/~e118/Fezzan/fezzan_home.html)  
<http://museums.ncl.ac.uk/garamantes/feztop.htm>

Tutte le informazioni sul progetto Fezzan, uno studio interdisciplinare che vede riuniti ricercatori in archeologia, geomorfologia, climatologia. L'obiettivo è ambizioso: tracciare una storia della regione, dalla preistoria al Medioevo. Area degli scavi, i resti dell'antica città di Germa. [www.i-cias.com/m.s/libya/index.htm](http://www.i-cias.com/m.s/libya/index.htm) Dichiaro di essere la guida più ricca sul Nord Africa: è il sito di Miftah Shamali che pubblica informazioni e foto sulle località del Fezzan e consigli per viaggiare in Libia.

[www.tripolibia.org](http://www.tripolibia.org)

Il segreto delle oasi, alcune immagini dell'Acacus, l'origine delle dune, le incisioni rupestri, i resti di meteoriti caduti nel deserto: è il Sahara di alcuni italiani che hanno vissuto in Libia. Belle pagine sul folklore e la cucina; racconti di viaggi e pagine di storia. [www.libia.it](http://www.libia.it)

Un piccolo sito italiano dedicato al turismo in Libia. Raccoglie pagine dedicate alla cultura, alla geografia del Paese, curiosità e racconti di viaggio. Belle pagine sul Sahara e un glossario con tutte le parole per dire «deserto».

TUTTE LE PIÙ BELLE DESTINAZIONI TURISTICHE SONO CONSULTABILI SU [WWW.INAUTO.COM](http://WWW.INAUTO.COM)



Nella cartina, le località del Fezzan descritte nell'articolo. In basso, il grande arco di arenaria dell'uadi Afa. L'Acacus alterna cattedrali di roccia a vasti panorami di deserto.

## IL VIAGGIO

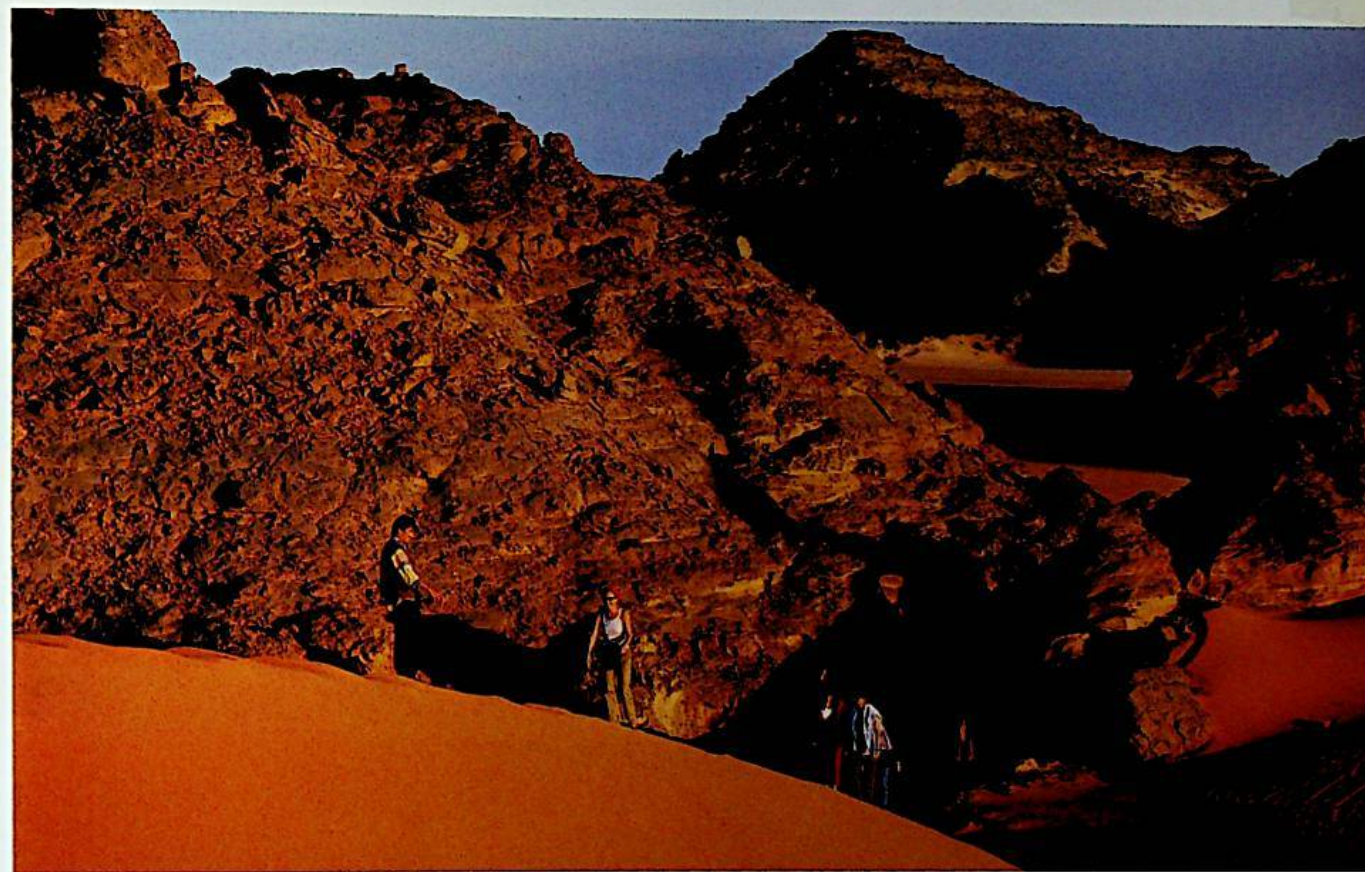
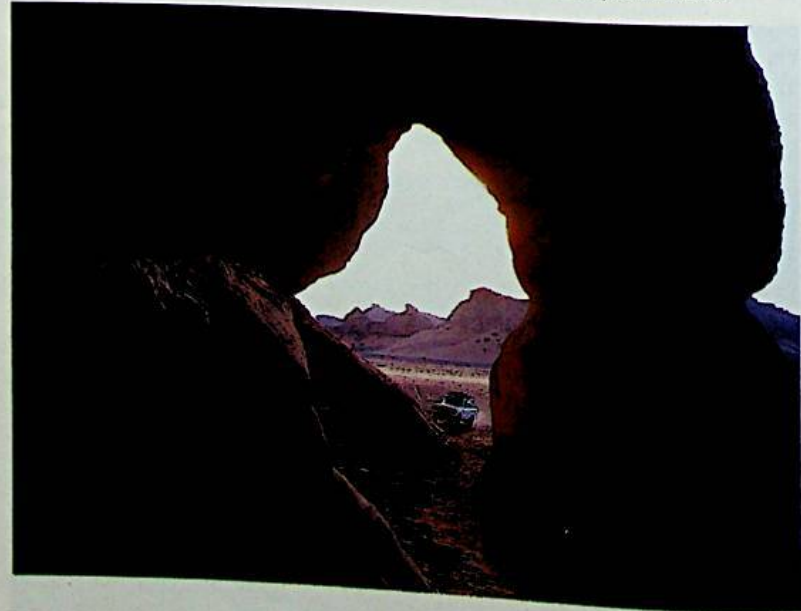
**IL VOLO** Libyan Arab Airlines collega tre volte alla settimana Roma con Tripoli, proponendo tariffe a/r a partire da 340 euro; chi da Milano dovesse raggiungere Roma deve aggiungere a questa cifra il trasferimento a/r con Air One (da 114 euro).

Tre voli settimanali da Roma a Tripoli anche con Alitalia, con tariffe a/r base di 420 euro (comprehensive dell'eventuale tragitto a/r Milano-Roma).

## VIAGGIO ORGANIZZATO

Tra gli operatori specializzati nel Nord Africa, Antichi Splendori, Apatam, Aviomar, Kel 12 Dune, Mistral Tour Internazionale, Rallo Viaggi, Turisanda, Viaggi dell'Elefante.

**LA PROPOSTA** Viaggi dell'Elefante (06.678.4541, [info@viaggidellelefante.it](mailto:info@viaggidellelefante.it)) organizza in Libia due tour con tipologie diverse. Il primo (9 giorni, costo sui 1800 euro), oltre alle splendide città romane e greche (Leptis Magna, Sabratha, Cirene, Apollonia) e a Tripoli, comprende anche l'oasi di Gadames. L'altro viaggio (11 giorni, 2570 euro) è - pur facendo tappa a Sabratha e a Leptis Magna - più centrato sulle emozioni del Sahara e le visite alle incisioni e ai disegni rupestri del Fezzan. In jeep si visitano l'Acacus e l'altopiano del Messak, i laghi, e si viaggia per ore nel mare di dune di Wan Kaza. Sono previste tre notti al campo tendato fisso (molto attrezzato) e una in quello mobile.



La scalata delle soffici dune che sovrastano l'uadi Auis, da dove lo sguardo spazia per decine di chilometri sull'Acacus. Il luogo non è distante dal campo di tende fisse dove si fa tappa.

mente ci nuotano i girini. Ma come siano arrivati lì, né i tuareg né noi riusciamo a comprenderlo.

Il burnuss, un pesante velluto nero ricamato d'oro, era il sontuoso mantello da parata degli italiani in Libia, e un burnuss sembra l'uadi Afa: le dune gialle danzano in saliscendi attorno ai grandi e lisci lastroni di arenaria nera che, simili a un tetto di ardesia sconnesso, si sovrappongono scivolando dall'alto dei bastioni di pietra. L'uadi Afa è uno delle centinaia di luoghi dove l'uomo dell'Acacus, nell'arco di diecimila anni, fino al secondo secolo della nostra era, ha disegnato il suo mondo: da quello selvatico ed eccessivo delle grandi belve a quello dei pastori, all'epoca del cavallo - arrivato attorno al 1700 avanti Cristo -, fino ai cammelli che segnarono il definitivo trapasso dalle praterie alle piste dei nomadi. Un tempo qui c'erano coccodrilli, elefanti, laghi e gente che sulle pareti delle cavità pitturò di ocra il suo stupore per un mondo che aveva subito e che iniziava a governare. Segni propiziatori, animali, incisioni nelle

rocce decorano i ripari alti dell'uadi e giù, tra il giallo del deserto, si riconoscono i fondi scuri dei serir, le antichissime lagune dove questi uomini spingevano le canoe, pescavano, cacciavano ippopotami. Dopo quattro giorni nell'Acacus, torniamo a Germa navigando sulle centinaia di chilometri di dune di Wan Kaza, l'immenso bacino che raccoglieva le acque di tutto il massiccio. I fuoristrada fendono una sabbia grassa e scura che una volta era il fondo limaccioso del lago. Attorno, simili a resti del carico di navi naufragate che l'uragano rigetta sulla spiaggia, affiorano alla rinfusa i trionfi di testimonianze arcaiche: mortai, punte di frecce, pestelli, raschiatoi. Passiamo dalla piccola fal-

ce di acqua del villaggio abbandonato di Gabraoun dominato da una duna ripidissima picchiettata dalle tracce degli uromastici, i lucertoloni neri. Sulle rive di questo lago che non dovrebbe essere lì, le donne, dopo avere staccato i datteri dalle palme, mietono un altro raccolto sahariano, questo davvero straordinario: decine e decine di chili di microscopici gamberetti che formano nelle ceste una massa cremosa e ondeggiante, rossa e densa.

Ci fermiamo per l'ultimo bivacco e Barka, una delle nostre guide tuareg che parla l'italiano, apre il piccolo album fotografico del suo viaggio in Italia: lui col taguelmust e la lunga veste marrone tra i canali di Venezia, sui ghiacciai, tra i palazzi di Siena dove ha studiato. «Meraviglioso», dice, «ma io avevo sempre nostalgia di un cielo spalancato, senza barriere, e di notte lasciavo il letto per dormire sul balcone». Lo guardo mentre ravviva il fuoco accoccolato tra le dune e penso che, sì, sarà pure una banalità letteraria, ma il Sahara va oltre i luoghi. È una divaricazione dello spirito. ■